

## IL CASTELLACCIO DI MONTE CAPUTO A MONREALE: TRE PIANTE A CONFRONTO

DOI: 10.17401/lexicon.33.2021-garofalo

Vincenza Garofalo

Ricercatore, Università degli Studi di Palermo

vincenza.garofalo@unipa.it

### Abstract

#### Castellaccio of Monte Caputo in Monreale: three plans compared

*This contribution describes and compares three plans of Castellaccio respectively from 1739, from end-18th and end-19th century. The comparison shows the difference between the ancient surveys, which aim to provide an ideal image, and the modern ones, which document reality and represent it scientifically.*

### Keywords

*Castellaccio, Monreale, survey, representation*

Il Castellaccio o castello di San Benedetto si erge sulla vetta di Monte Caputo, nei pressi di Monreale. La sua fondazione, della quale non si hanno notizie certe, si fa comunemente risalire al XII secolo, per volontà del sovrano normanno Guglielmo II che ne fece dono all'abbazia di Monreale. Le cronache storiche (Lello, 1588; Inveges, 1650) riportano che il castello è rimasto in uso fino al 1370, quando Giovanni Chiaromonte ne ordinò la distruzione, affinché non venisse occupato dai Catalani, nemici della sua fazione. Nel 1393 il castello fu occupato dall'esercito di re Martino e successivamente, come riportato da Mongitore nella *Memoria del Monte Caputo e Castellaccio di Morreale* (XVIII sec.), fu abitato da un monaco o un converso dell'abbazia di San Martino fino alla fine del XVI secolo (1588 o 1589), quando venne definitivamente abbandonato.

Nel 1899 il Club Alpino Siciliano, che ne detiene tuttora la proprietà, acquistò il monumento, ormai in stato di rudere, dal Demanio di Monreale, dietro autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione e intraprese le prime urgenti opere di restauro per destinarlo a stazione climatica di montagna.

La lunga storia del monumento è testimoniata da poche fonti scritte e da una esigua documentazione iconografica. Il più antico disegno del castello, al momento noto, è una pianta a inchiostro realizzata, presumibilmente, da don Pompeo Maria Crescimanno, religioso cassinese. È stata rinvenuta in un manoscritto del XVIII secolo, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo e intitolato *Relazioni di alcuni conventi di Palermo, scritte da diverse persone, colla distinta descrizione delle loro fondazioni, delle cappelle, delle rendite, dei legati pii, degli uomini illustri che in esse sono fioriti* [fig. 1]. L'attribuzione del disegno è

ipotizzabile grazie alla testimonianza di Antonino Mongitore che, nella sua *Memoria del Monte Caputo e Castellaccio di Morreale* (XVIII sec.), riferisce di essersi recato in visita al Castellaccio il 1° ottobre 1740 insieme a «P. don Pompeo Maria Crescimanno», il quale aveva già fatto «esatta misurazione e distinta pianta» nell'ottobre del 1739. Le dimensioni del castello, riportate da Mongitore, coincidono con quelle della pianta che è corredata di scala grafica espressa in canne siciliane. Tale correlazione lascia supporre che la pianta in questione sia proprio quella realizzata da Crescimanno.

Il disegno mostra un impianto rettangolare dal quale sporgono quattro torri a ovest e tre a est. Un chiostro quadrangolare separa la chiesa, che si trova all'estremità sud, dall'ala nord, che si compone attorno ad un cortile con una scala a "L". Annotazioni a penna individuano gli accessi (due a nord e uno a sud), le funzioni di alcuni ambienti, l'orientamento, l'altezza di cortina e torri a est. Sono indicati alcuni ambienti ipogei e cisterne sotto al chiostro («Imbrice con strada per acqua: sotto vacante con archi») e sul lato est («Grotta con stanze» e «fossa d'acqua»). È segnalata la presenza di una seconda scala («scala piccola») a ovest. Un segno semicircolare tracciato all'interno dei muri, indica, alternativamente, aperture arcuate, nicchie o le absidi della chiesa.

È possibile che il titolo *Pianta del Castellaccio di Monreale* e tutte le annotazioni sul foglio siano state apposte da Mongitore, dato che sono ruotate di 180° rispetto alla scala grafica e alla sua descrizione «Scala di Canni dieci Siciliani» e sembrerebbero scritte da un'altra mano.

Questa pianta, messa a confronto con le due che si analizzeranno più avanti, mostra un alto livello di imprecisione nella configurazione e distribuzione dei vani e



dall'alto a sinistra, ottenute con una velatura in grigio scuro. Le pareti dei vani scoperti sono campite in grigio chiaro. Marabitti documenta le cisterne ipogee sotto al cortile e lungo il lato est e utilizza diverse tonalità di grigio, che diventano via via più scure all'aumentare della profondità del vano.

Léon Dufourny, che visitò il Castellaccio il 21 luglio 1789, nel suo giornale di viaggio (1789-1793) riferì di avere avuto dall'abate Vella una pianta e uno "spaccato", cioè una sezione, del castello. La pianta di Marabitti contiene una serie di annotazioni a matita dello stesso Dufourny, effettuate, presumibilmente, durante la visita al Castellaccio, in occasione della quale, come egli stesso riferisce, confrontò i disegni con il monumento, trovandoli abbastanza esatti. Sotto al muro della chiesa, Dufourny traccia a matita la sezione verso le absidi in cui l'arco di quella centrale è ancora intatto, lasciando ipotizzare, quindi, che questo sia crollato nel corso dell'Ottocento. Il disegno di questo arco mostra un profilo spezzato dissimile da quello poi ricostruito dai restauri degli inizi del Novecento. Le annotazioni di Dufourny integrano il disegno di Marabitti nell'indicare le volte a crociera ancora visibili e nel puntualizzare che le due finestre lungo la parete meridionale della chiesa, che sono disegnate nella pianta, in realtà non esistono. Ciò lascia supporre che Marabitti le avesse rappresentate, proba-

bilmente, per tenere fede a una configurazione ideale, nella quale doveva esserci simmetria tra le finestre delle navate laterali.

La terza pianta esaminata restituisce il rilievo di Francesco Valenti ed Ettore Pietro, effettuato in occasione degli scavi eseguiti alla fine del XIX secolo dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Sicilia, sotto la direzione di Giuseppe Patricolo [fig. 3]. Questa pianta rappresenta il monumento nella sua esatta configurazione e costituisce un documento importante ai fini della conoscenza del suo stato al momento dell'acquisto da parte del Club Alpino Siciliano e prima delle opere di restauro. Le parti in sezione sono campite in nero, mentre le cisterne ipogee, indicate a tratto continuo nella stessa pianta che descrive il piano terra, si differenziano da questo perché hanno un fondo grigio.

Non c'è nessuna indicazione sulle volte ancora esistenti, mentre viene rappresentato lo stilobate del chiostro che Patricolo riferisce di avere ritrovato integralmente durante gli scavi. La chiesa rappresentata ha tre navate suddivise da due file di otto colonne. In realtà si tratta di una riproposizione ideale di una configurazione che, come riferisce Patricolo, è descritta da Fazello e da Lello che, nel visitare la chiesa, videro le colonne fatte di mattoni. Il rilievo restituisce accuratamente lo stato di fatto, indicando anche la posizione delle grondaie di

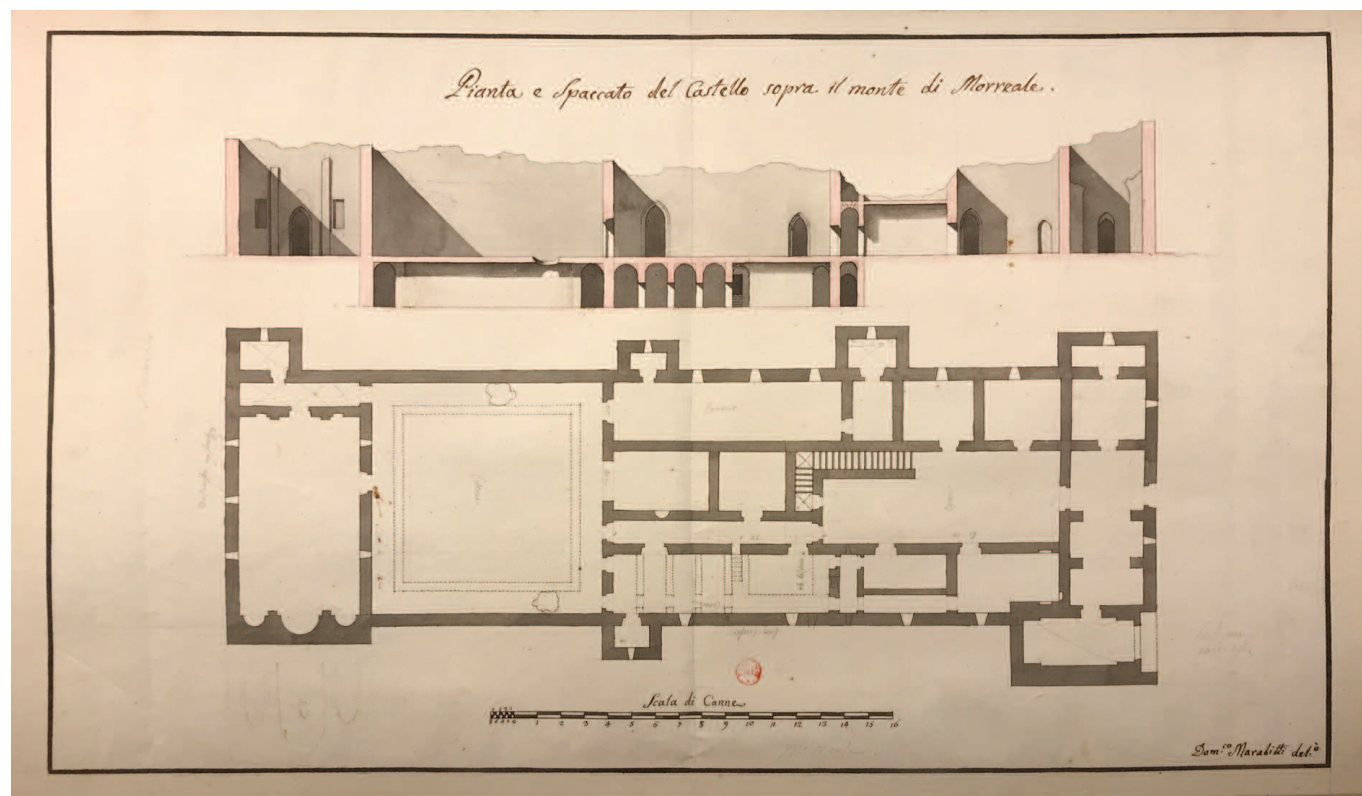


Fig. 2. D. Marabitti, Pianta e Spaccato del Castello sopra il monte di Morreale, XVIII sec. (Parigi, BNF, Département des Estampes et de la Photographie, VB-132 (N, 1) - FOL, P65237).

immissione delle acque piovane nelle cisterne. La legenda riporta la descrizione puntuale delle destinazioni d'uso dei vani che, secondo Patricolo, sono facilmente riconoscibili.

La pianta è l'elaborato grafico scelto, nei tre casi esaminati, per analizzare la distribuzione interna e descrivere nel dettaglio le funzioni a cui gli ambienti erano destinati. Mettendo a confronto le tre piante si rileva che le dimensioni generali del monumento sono comuni a tutte, mentre la configurazione più attendibile è quella del disegno più recente. La pianta di Crescimanno, pur costituendo una testimonianza storica rilevante, non mostra un alto grado di attendibilità, dovuto anche al mancato utilizzo delle convenzioni grafiche per il disegno di architettura. Solo Marabitti utilizza anche una sezione longitudinale, disegnata lungo un piano verticale che taglia idealmente gli ambienti ipogei nell'ala orientale del castello, descrivendo le caratteristiche interne del monumento e integrando le informazioni contenute nella pianta. Il rilievo di Marabitti, tuttavia, rendendo regolare la conformazione della pianta, testimonia un maggiore interesse verso la comprensione generale del monumento più che per la precisione

della sua rappresentazione. Questo approccio, tipico di una visione accademica propria dei secoli XVII e XVIII, viene portato agli estremi nel XIX secolo da Paul Marie Letarouilly che fa della regolarizzazione dei monumenti rilevati una scelta metodologica: il rilievo non è visto come un atto di conoscenza per la descrizione di una situazione reale, ma come un'operazione critica che deve servire a risalire all'immagine ideale dell'edificio. L'approccio del rilievo moderno è, invece, improntato al rigore scientifico ed è guidato dalla finalità per la quale viene effettuato. Condotta attraverso operazioni di tipo metrico e interpretativo, il rilievo attiva, infatti, un processo di conoscenza profonda del manufatto reale, rendendone manifesta l'essenza. È questo il caso del rilievo pubblicato da Patricolo, effettuato non solo per documentare oggettivamente gli aspetti geometrici e morfologici del castello, ma anche per comprenderne le caratteristiche.

La lettura comparata delle tre piante mostra diversi approcci alla restituzione grafica del rilievo che derivano dal condizionamento del momento storico in cui vengono realizzate e dalla soggettività del rilevatore che analizza la realtà.

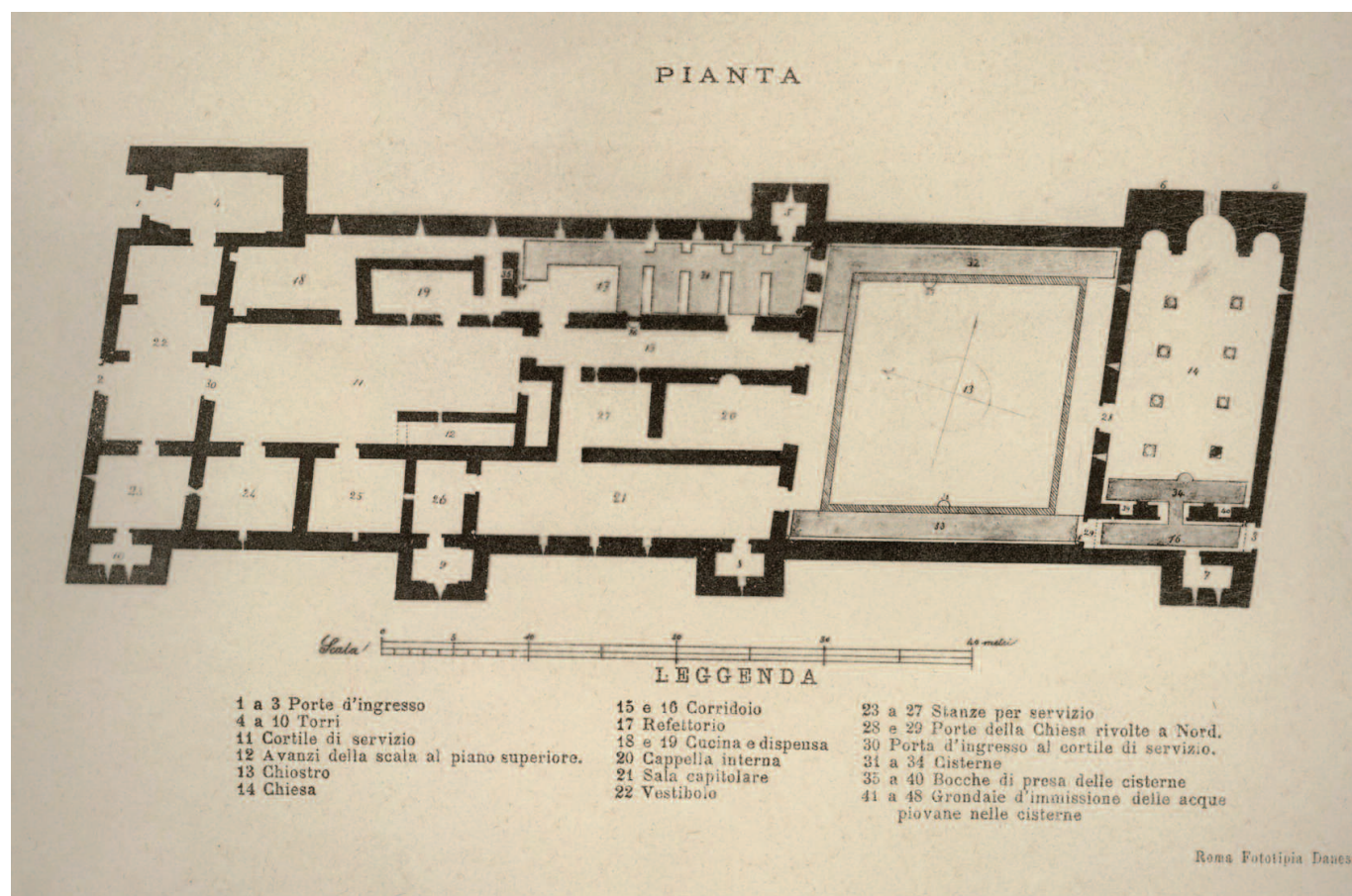


Fig. 3. Pianta del Castellaccio (da G. Patricolo, *Il Castello di S. Benedetto chiamato Castellaccio sul Monte Caputo presso Monreale, Palermo 1897*).

**Nota bibliografica:**

Il presente contributo costituisce parte di una ricerca più ampia sul Castellaccio, di prossima pubblicazione. È attualmente in corso una campagna di rilevamento del monumento, sotto la responsabilità scientifica di chi scrive. Tale attività è condotta nell'ambito di una convenzione scientifica stipulata nel 2017 e rinnovata nel 2020, tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e il Club Alpino Siciliano, proprietario del castello. Sul Castellaccio si vedano tra le fonti: T. FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae*, Panormi 1558; G. L. LELLO, *Descrizione del real tempio, e monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale. Vite de' suoi arcivescovi, abbatì, e signori. Col sommario de i privilegj, della detta Santa Chiesa. Ristampata d'ordine dell'illustriss. e reverendiss. Monsignore Arcivescovo Abbate Don Giovanni Ruano con le osserazioni sopra le fabbriche e mosaici della Chiesa, la continuazione delle vite degli Arcivescovi, una tavola cronologica della medesima istoria, e la notizia dello stato presente dell'Arcivescovado. Opera del Padre Don Michele Del Giudice*, Palermo 1702; A. INVEGES, *Parte seconda degli Annali della felice città di Palermo prima sedia, corona del re, e capo del Regno di Sicilia la quale abbraccia quattro ere, ò diciam periodi d'-historia: parte della Romana, la Sacra, la Constantinopolitana ò Greca e Saracina...*, Palermo 1650.

Per una bibliografia più approfondita si rimanda, tra gli altri, a: G. MILLUNZI, *Il Monte Caputo e il Castellaccio di Monreale*, in «Sicula», II, 1, 1897, pp. 24-28; M.G. MONTALBANO, *Il Castellaccio di Monreale*, in «Incontri e Iniziative: memorie del centro di cultura di Cefalù», IV, 2, 1989, pp. 49-72; G. SCHIRÒ, *Il Castellaccio di Monreale*, Palermo 1990; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, p. 329; ID., *L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo 1998, p. 91.

La pianta del Castellaccio (contenuta nel manoscritto del XVIII sec. custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla segnatura QqE12, intitolato *Relazioni di alcuni conventi di Palermo, scritte da diverse persone, colla distinta descrizione delle loro fondazioni, delle cappelle, delle rendite, dei legati pii, degli uomini illustri che in esse sono fioriti*) è stata rinvenuta e mi è stata segnalata dal bibliotecario dottore Salvatore Pedone, al quale rivolgo un sentito ringraziamento. Salvatore Pedone, che ha presentato la pianta per la prima volta nell'ottobre 2021, in occasione della tavola rotonda "Sentieri della memoria dei monti di Palermo e di San Martino delle Scale: per un nuovo/antico ecomuseo territoriale diffuso", organizzata dal Club Alpino Siciliano e dall'Ab-

bazia Benedettina di San Martino delle Scale, ha riferito di avere trovato il nome dell'autore del disegno nella *Memoria del monte Caputo e del Castellaccio di Morreale*, contenuta nel manoscritto di Antonino Mongitore (XVIII sec.) *Dell'Istoria Sagra di tutte le Chiese, Conventi, Monasterj, Spedali et altri luoghi pii della città di Palermo, le Chiese e Case de' Regolari, Parte Prima*, ai segni QqE5, Palermo, Biblioteca Comunale, vol. I, ff. 65-72. La trascrizione completa della memoria di Mongitore si trova in G. SCHIRÒ, *Il Castellaccio...*, cit.

La tavola di Domenico Marabitti è stata rinvenuta dal professore Giuseppe Pagnano alla Bibliothèque Nationale de France, dove è conservata presso il Département des Estampes et de la Photographie, VB-132 (N, 1)-FOL, MFILM P65237. Pagnano ha presentato il disegno nell'ottobre 2009, in occasione della Tavola rotonda "Il Castellaccio nel panorama delle strutture fortificate del bacino del Mediterraneo", organizzata dal Club Alpino Siciliano e dall'abbazia Benedettina di San Martino delle Scale. Si veda, inoltre, G. PAGNANO, *Da Dufourny a Hittorff. L'eredità dei disegni siciliani*, in *The Time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino, Cannitello 2006, pp. 129-149. Léon Dufourny parla del disegno nel manoscritto *Journal de Léon Dufourny à Palerme 8 juillet 1789 - 29 septembre 1793*, che è conservato presso la Bibliothèque Nationale de France Cabinet des Estampes, Ub 236, 4° t. II ed è stato pubblicato in L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Palermo 1991. La descrizione del Castellaccio si trova alle pagine 77 e 78.

La pianta della fine del XIX secolo è pubblicata in: G. PATRICOLO, *Il Castello di S. Benedetto chiamato Castellaccio sul Monte Caputo presso Monreale*, Palermo 1897, che contiene anche una descrizione accurata del castello. Si vedano, infine, le tesi di laurea: D. CIACERI, C. LO CASCIO, G. TUBOLINO, "Il Castellaccio" di Monreale. *Indagine tecnologico-costruttiva*, relatore prof. F.S. Brancato, correlatori arch. E. Di Natale, arch. D. Vacirca, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 1982-1983; R. CERAULO, R. CERAULO, *Centro di ricerca e studio sull'ambiente al "Castellaccio" di Monreale (Palermo)*, relatore prof. C. Ajroldi, correlatore arch. M. Martelli, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 1998-1999; E. LEPRE, *Castellaccio di Monreale. Dal rilievo fotogrammetrico al racconto digitale*, relatore prof.ssa V. Garofalo, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea in Disegno Industriale, a.a. 2016-2017; C.A. MANCINO, *Castellaccio di Monreale. Il modello 3D per il racconto multimediale*, relatore prof.ssa V. Garofalo, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea in Disegno Industriale, a.a. 2016-2017.